

LE STORIE

# Da Alessandria in Africa con le app salva cuore

Un medico ha sviluppato D-Heart, un piccolo elettrocardiografo portatile, e Impedance App "Così curiamo i pazienti anche in villaggi remoti e risparmiamo loro gli esami in ospedale"

STEFANO SUMMA  
ALESSANDRIA  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**Missione**  
Il dottor Faragli (il primo in piedi a sinistra, con gli occhiali nella foto a lato) durante la sua esperienza con un piccolo paziente cardiologico in Senegal

**Velocità**  
Con Impedance App il paziente è monitorato in appena due minuti e il suo medico curante può intervenire anche a distanza valutando la situazione tramite il telefonino

**P**erciò, ha deciso di frequentare il corso di laurea in Medicina, ma non uno qualunque: con spirito pionieristico, s'è iscritto al corso tutto in inglese dell'Università di Pavia, il primo di questo tipo in Italia. Ne è uscito con una laurea in tasca e un bagaglio di competenze valide per esperienze all'estero e sconfinite possibilità lavorative nell'ambito della ricerca.

**Le prime pubblicazioni**

La pubblicazione di tre articoli scientifici, due dei quali finiti sulle più importanti riviste di cardiologia al mondo, in collaborazione con la sua mentore, la professoressa Silvia Priori del Dipartimento di Medicina molecolare pavese, costituisce già di per sé un ottimo traguardo. Alessandro, però, non ha scelto la medicina per disquisire di pura teoria, seppur ben formulata, bensì per cambiare nei fatti la vita dei pazienti. Allora, calato in un ambiente stimolante per la ricerca di nuove tecnologie, ha potuto realizzare il suo scopo, diventando protagonista di due innovativi ritrovati medici. Il primo è D-Heart, inventato dai suoi colleghi e amici Niccolò Maurizi e Nicolò Briante, un elettrocardiografo portatile che permette il monitoraggio cardiologico a basso costo, con il semplice supporto di uno smartphone. Il progetto, a cui Faragli ha contribuito all'interno del team clinico, ha ottenuto riconoscimenti da aziende come Vodafone e, soprattutto, ha potuto dimostrare tutto il suo potenziale nel sud del Senegal, in aree dove spesso mancano acqua, elettricità e ospedali, ma dove



è stato possibile fare uno screening cardiaco gratuito a centinaia di persone. Prima ancora della «bellissima esperienza di vita» in Africa, un'altra, letteralmente più familiare, l'ha portato a ideare l'altro dispositivo d'avanguardia in cui è coinvolto. «Mio pa-

dre è un paziente con scompenso cardiaco cronico da una decina d'anni», una condizione che il giovane medico alessandrino ha compreso sempre di più nel corso degli studi e che l'ha portato a trovare una soluzione. «Pazienti del genere sono a rischio di

essere completamente dipendenti dalla struttura ospedaliera di riferimento per il continuo monitoraggio Ecg e della bioimpedenza, cioè l'analisi dei liquidi all'interno della cavità toracica», spiega Faragli. Il tutto con conseguenze in termini di qualità della vita

per il paziente, oltre che di costi per sé e per la struttura sanitaria d'elezione. Per cui, il cardiologo alessandrino, insieme al nefrologo Edoardo La Porta, ha inventato Impedance App, device portatile per la misurazione del bilancio idrico del paziente, dotato di elettrodi monouso e di una cintura che riconosce la posizione del paziente.

**Test in due minuti**

Due minuti in orizzontale e la misurazione è fatta, paragonabile a quella ospedaliera ma eseguita a casa propria. «Uno strumento non invasivo, portatile e facile da utilizzare», spiega Faragli, che tiene traccia delle misurazioni, consultabili sotto forma di grafici e inviabili al medico curante con un semplice click. I vantaggi del paziente in termini di comodità e risparmio vanno di pari passo con quelli per il suo interlocutore sanitario, «che controlla la situazione a distanza, potendo così prescrivere la corretta dose di diuretici via telefono o richiedendo una visita o un ricovero, se necessario». Oltre al bilancio idrico, con Impedance App è possibile anche tenere sott'occhio massa grassa e massa magra, rendendosi adatto anche per chi vuole tracciare il proprio stato di forma, come gli sportivi. Caratteristiche tecniche interessanti, ma che, nelle intenzioni del giovane medico alessandrino, comportano soprattutto delle ricadute sociali: «La capacità di monitoraggio remoto aumenta, medico e paziente interagiscono di più, la qualità della vita migliora, si diminuiscono le reospedalizzazioni e, quindi, si riducono costi». Fino ad arrivare all'ambizioso obiettivo finale, la «diminuzione della mortalità dei pazienti».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## L'impiegata dei record Quarantadue anni di lavoro senza un giorno di malattia

Spotorno, in pensione dopo una vita al Comune

FEDERICA PELOSI  
SPOTORNO (SV)  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**T**ina Marotti, invece, di starsene a crogiolarsi tra le coperte non ne ha mai voluto sapere: nemmeno con la febbre a 40, quando l'assenza sarebbe stata più che giustificata. «Però mi sono presa la maternità: ma quella non è una malattia, giusto?» dice sorridendo, con l'energia che l'ha resa il punto di riferimento degli uffici comunali di Spotorno, dove ha prestato servizio prima come bibliotecaria e poi nella segreteria generale, diventando il braccio destro di ogni sindaco che si è succeduto alla guida della città. Sessant'anni, originaria

**«Ma sono normale»**  
**«Non ho fatto niente di speciale - spiega - Molti miei colleghi lavorano con assoluta dedizione»**

di Benevento, Tina si è trasferita nella cittadina del Savonese nel 1970: qui si è diplomata, iniziando subito una carriera da record. «Quanto mi arrabbio quando si parla dei dipendenti pubblici come di fannulloni! - esordisce - Ho tanti colleghi che svolgono il proprio dovere con impegno e serietà. Io, poi, non faccio testo: sono drogata di lavoro. Non sono da prendere ad esempio». E come no: quasi 42 anni di lavoro senza mai mancare un giorno è un lampo di luce nel Paese dell'assenteismo cronico. «Ma è perché fortunatamente non ho mai avuto problemi seri di salute - si affretta a precisare - Cosa vuole che sia un po' di febbre?». Non c'è mai stato termometro che la tenesse incatenata al letto: «Odio la-



sciare le cose in sospeso o delegare - spiega Tina - Anche adesso nel mio ufficio è tutto a posto, in attesa del mio successore». Giovedì è stato l'ultimo giorno dietro la scrivania della segreteria generale del Comune di Spotorno: «Ho ricevuto davvero tanti attestati di stima in questi giorni. Mi sono sempre occupata di tutto: dei consigli comunali, giunte, comunicati stampa. Ho pure organizzato il matrimonio di uno dei "miei" vice

sindaco. Ho sempre dato tutta me stessa. E la mia indole, non avrei mai potuto fare diversamente». Anche il marito Roberto e il figlio Cristian sono rassegnati: «Quando vedevano che mi alzavo dal letto con 40 di febbre mi dicevano: "Che vuoi fare? Stai delirando?". Poi mi lasciavano andare, sapevano bene che non avrebbero mai potuto trattenermi. Mio figlio mi diceva che nessuno mi avrebbe mai dato una medaglia. Vero,

**In pensione**

Assunta agli inizi degli anni Settanta Tina Marotti è stata assente giustificata solo per il congedo di maternità. Ora è arrivato il giorno della pensione: «Ma prima di lasciare - dice - ho voluto portare a termine tutte le pratiche in sospeso»

ma vuole mettere la soddisfazione di fare il proprio dovere? I cittadini hanno il diritto di essere accolti al meglio e di non vagare tra gli uffici comunali senza sapere dove sbrigare le pratiche. Io sono sempre stata al loro servizio, perché così deve essere». E, anche senza medaglia, questa lavoratrice instancabile ha ricevuto molti riconoscimenti: «Mi hanno scritto tanti sindaci - conferma - definendomi un "supporto eccezionale". Essere stata utile, aver rispettato tutte le scadenze, è, per me, una grande soddisfazione. Ma non trattatemi come una mosca bianca, non è vero: sono i "furbetti" ad essere l'eccezione. I dipendenti pubblici ligi al dovere, invece, sono la regola». E ora che la sveglia suonerà ma potrà stare a letto anche senza una linea di febbre? «Innanzitutto andrò al mare, poi vedremo. È giusto dare spazio ai giovani. Dopotutto, ho lavorato anche per loro». L'ultimo sguardo al proprio posto di lavoro fa infine scappare una lacrimuccia: «L'importante è aver concluso tutte le pratiche in sospeso: lascio tutto a posto. Così come deve essere».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI